

ANDREA MANCINI, presentazione del «Chi è» per il mensile *Il Grandevetro* Marzo 1979

La nostra raccolta di figurine si arricchisce questa volta grazie ad un pittore ben noto a chi è vicino al nostro giornale: Romano Masoni. C'era già da prima in mille iniziative e c'era al momento della nascita del *Grandevetro*: sua l'impostazione grafica, sue molte delle idee editoriali. Per questo, alla consueta scheda informativa del «Chi è», aggiungiamo qualche altra riflessione dettata dall'affetto e dalla stima che a lui ci tengono legati. Romano, del resto — così come altri artisti «comprensoriali» cui dedicheremo i prossimi numeri — così come un sole che nasce e che muore dietro un orizzonte di conerie — fa parte del nostro paesaggio e della nostra vita, dell'*immagine* che, da sempre e con ogni mezzo, ci sforziamo di descrivere e di capire.

Con questo numero *Il Grandevetro* compie due anni: volentieri lo dedichiamo a lui, ma non avremmo aspettato tanto, se fossimo riusciti prima a vincere il suo pudore verso quella che egli considera una sorta di «auto-celebrazione». Solo oggi Romano cede alle nostre insistenze, ed è un «ritardo» ben speso, perché ci dà la possibilità di presentare ai nostri lettori un'opera che solo pochi mesi fa non esisteva ancora: «Dedicato alle farfalle», l'affresco che Romano ha realizzato nella nuova casa del popolo di S. Croce. Si legga, nel numero passato, l'appassionata presentazione di Dino Carlesi, e più avanti in queste stesse pagine, quella di Nicola Micieli; si osservi con attenzione la riproduzione che ne offriamo nel paginone centrale. Si faccia tutto questo, tenendo tuttavia presente che la nostra vuole essere solo una proposta. Un invito ad andarlo a vedere. In tutti i suoi ventisei metri quadrati. Nei suoi colori originali (molto diversi dai nostri, purtroppo), e soprattutto nel suo spazio reale, quello pubblico e popolare, ideologico e *ricreativo*: lo spazio di una casa del popolo — usato *finalmente*, non come altare adornato da trionfi proletari e bandiere rosse, ma come luogo di un'arte autenticamente e drammaticamente vissuta. È questo l'elemento qualificante di un'operazione validissima, non solo dal punto di vista artistico, ma anche da quello culturale e politico. Offrendoci il frutto più maturo della sua rigorosa ricerca figurativa, Romano ci insegna — o meglio, insegna a chi con *populistiche* parole sostiene il contrario — che i frequentatori di una casa del popolo non sono dei sottosviluppati culturali ai quali si può rivolgersi soltanto con immaginette devozionali riproducenti i santi padri e gli eroi del socialismo.

Non è una realtà piena di certezze quella che Romano è solito dipingere. Vive dei suoi drammi, delle sue inquietudini, delle sue speranze. Le speranze di un uomo contemporaneo: splendide e fragili come le ali di una farfalla.